

**CASINO RUCELLAI
poi VENTURI GINORI**

Firenze, via della Scala 85

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Fu Nannina de' Medici, sorella di Lorenzo il Magnifico e consorte di Bernardo Rucellai, a comprare nel 1481 i primi terreni che oltre un decennio più tardi, sommati agli altri appezzamenti contigui acquistati dal marito nel 1489, avrebbero formato un unico grande orto in via della Scala denominato Orti Oricellari dal cognome latinizzato della famiglia Rucellai. Fra i tardi anni Novanta del Quattrocento e l'aprirsi del secolo successivo va situata la costruzione del nucleo più antico del palazzo, in origine di pianta quadrata, sorto all'angolo fra via della Scala e l'attuale via degli Orti Oricellari. La facciata sul giardino presentava una loggia a triplice arcata che già agli inizi dell'Ottocento risulta chiusa da vetrate, stando a una litografia del tempo. Del prospetto principale su via della Scala sopravvivono lungo la cantonata un piccolo stemma consunto dei Rucellai e la sottostante "Madonna col Bambino" a bassorilievo, eseguita da Andrea della Robbia in terracotta invetriata. Lo stemma visibile sotto la Vergine mostra l'arme dei Medici - sei palle in campo rosso che circondano la croce del popolo - che induce a ipotizzare che tale opera sia stata posta in loco da Nannina quando i Medici, dopo la loro cacciata nel 1494, fecero ritorno a Firenze nel 1512. Nel periodo in cui questi ultimi furono assenti dalla città, Bernardo Rucellai, noto per i suoi interessi storici e letterari, aveva utilizzato il palazzetto di via della Scala come sede di una nuova Accademia che stimolasse i dibattiti culturali e offrisse a un tempo degna ospitalità a quei letterati, poeti e filosofi che avevano goduto in passato della protezione dei Medici. Tale sodalizio si sciolse nel 1523 poiché alcuni membri della famiglia Rucellai parteciparono a delle congiure contro i Medici.

Nel 1573 il Casino e gli Orti Oricellari furono acquistati da Bianca Cappello, dapprima amante e poi seconda moglie di Francesco I de' Medici, la quale abbellì il giardino trasformandolo in luogo di ritrovi mondani. In seguito la nobildonna fece dono dell'intero possesso a don Antonio de' Medici che lo diede in affitto all'Ambasciatore della Repubblica Veneta. Nel 1608 il complesso fu comprato da Giannantonio Orsini di Pitigliano e rimase proprietà della sua famiglia fino al 1640, quando lo acquistò il cardinale Giovan Carlo de' Medici. Costui, oltre a trasferire nel Casino la sua grande collezione di quadri e ad arricchire il giardino di piante rare, commissionò nel 1650 allo scultore Antonio Novelli la statua colossale

di Polifemo realizzata in mattoni e stucco. Sempre per volere del cardinale furono decorate, sotto la supervisione di Ferdinando Tacca, alcune sale al piano terreno del palazzo con le quadrature architettoniche del bolognese Angiolo Michele Colonna e con uno sfondo ad affresco, rappresentante la "Allegoria della Quietè", dipinto da Pietro da Cortona durante il suo lungo soggiorno fiorentino (1637-1647) finalizzato alla decorazione delle Sale dei Pianeti a palazzo Pitti per conto del granduca Ferdinando II. Questo affresco, riccamente incorniciato di stucchi bianchi e dorati, è abbinato al seguente motto: "NON TURBINO ALLA/ QUIETE I SUOI RIPOSI/ LARVE IMPORTUNE/ E SOGNI SPAVENTOSI". Stando ai documenti, sempre al cardinale Giovan Carlo va ricollegata la sistemazione fra il 1650 e il 1652 della grotta sotterranea la quale, tutta incrostata di spugne, conchiglie e ciottoli, riprende un gusto già inaugurato sul finire del Cinquecento dalla Grotta del Buontalenti nel giardino di Boboli.

Nel 1670 la proprietà del Casino e degli Orti Oricellari passò alla famiglia Ridolfi la quale, oltre a ingrandire il giardino, nel 1679 fece rinnovare la facciata del palazzo su via della Scala secondo il progetto dell'architetto Pier Francesco Silvani. Affiancato su entrambi i lati da quattro finestre chiuse da grate in ferro battuto, il grande portone centrale a mezzo tondo, incorniciato da una semplice mostra in pietra, appare sormontato dal terrazzino a balaustri del piano nobile, sopra il quale campeggia lo stemma dei Ridolfi. Le finestre del primo piano, anch'esse di fattura assai semplificata, si dispongono lungo una cornice marcapiano in lieve aggetto; segue un secondo livello scandito da nove finestrelle quadrangolari.

Nel 1727 il complesso passò alla famiglia Canonici di Ferrara e poi ai marchesi Stiozzi Ridolfi di Firenze, imparentati con i precedenti proprietari. Agli inizi dell'Ottocento Giuseppe Stiozzi Ridolfi commissionò all'architetto Luigi Digny la trasformazione degli Orti in giardino romantico. Nel 1861 Casino e Orti divennero la residenza del principe russo Gregorio Orloff e di sua moglie Olga, i quali affidarono a Giuseppe Poggi la costruzione all'interno del palazzo di un ampio vestibolo, in diretta comunicazione con il giardino, e di una nuova scala.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, rischiando sia il palazzo che il giardino di venir distrutti da una lottizzazione, il marchese Ippolito Venturi Ginori, sposato con Tecla di Giovanni Rucellai, salvò l'intero complesso acquistandolo in toto. A costui si lega la decorazione al piano terreno del grande salone da ballo interamente affrescato con quadrature e con dei medaglioni a rilievo nella volta, eseguiti da Aristodemo Costoli, raffiguranti alcuni illustri personaggi che avevano frequentato la storica Accademia degli Orti Oricellari.

Bibliografia

G. Fantozzi, *Nuova Guida di Firenze*, Firenze 1842, pp. 536-537

W. Limburger, *Die Gebäude von Florenz*, Leipzig 1910, n. 669

L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze 1972, I, pp. 301-308

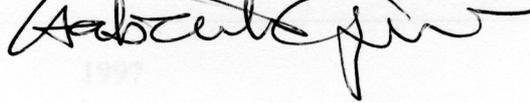
P. Bargellini - E. Guarnieri, *Le strade di Firenze*, Firenze 1977-1978, III, 1978,
pp. 359-360

E. Guarnieri, *Le strade di Firenze. I tabernacoli. Le nuove strade*, Firenze 1987,
pp. 252-253

Firenze, 22 settembre 1977

Redatta da:

(dt. arch. Gabriele Capecchi)

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Gabriele Capecchi', written in a cursive style.